



# Rifondazione Comunista in Movimento

## *Rilanciare il partito, costruire l'unità a sinistra*

### Contributo delle compagne e dei compagni della Campania

#### COME PREMESSA

In questo congresso del PRC lo scontro sulle idee può anche essere duro, perché la realtà, nella sua inesorabile e irriverente crudezza, ci consegna ad un bivio storico; e per quanta passione ognuno di noi ci metta nel difendere le proprie tesi, sappiamo tutti che la situazione sarà comunque difficilissima. Per quel che ci riguarda, noi sosterrremo con la convinzione possibile, quella cioè permeata dal dubbio come metodo e come sostanza, la linea politica che propone di salvare una presenza comunista e dunque rivoluzionaria, e di svilupparla in direzione innanzitutto dell'autorganizzazione sociale.

La sosterrremo con impegno, ma al tempo stesso ricercheremo costantemente una modalità di relazione gentile tra noi, proprio per non impoverire questo agire e pensare, e per sentirci tutti più ricchi di umanità e sapere. Il nostro sforzo è di costruire, dentro e fuori il partito, un momento intenso e paziente di ascolto, di confronto e di comprensione delle ragioni di ciascuno. Dovunque possibile, non per l'obbligo del volersi bene, ma per il rispetto che merita la nostra storia e per la speranza che meritano i nostri ideali.

#### LE NOSTRE RAGIONI

Noi sosterrremo al prossimo congresso del PRC, la mozione intitolata *Rifondazione Comunista in movimento. Rilanciare il partito, costruire l'unità a sinistra*, con primo firmatario il compagno Maurizio Acerbo. La sosterrremo perché:

**1) Afferma con nettezza come l'ispirazione che ha dato vita al Partito della Rifondazione Comunista non sia storicamente superata.** Va invece proseguito, rafforzato e ulteriormente arricchito il nostro percorso politico e organizzativo, che in questi anni ha coniugato, in modo originale, l'innovazione delle pratiche politiche, la critica del capitalismo e l'ideale del comunismo. Quest'ultimo non è un semplice "stato d'animo" o una mera tendenza culturale. Per noi che ci battiamo per il superamento del capitalismo, esso è uno strumento prezioso per procedere sulla via della "abolizione dello stato di cose presenti". Non è un feticcio, ché anzi chiede costantemente di essere rinnovato, "rifondato" e attualizzato, ma resta un riferimento comunque imprescindibile.

**2) Recupera pienamente lo spirito della conferenza di organizzazione di Carrara.** Il rilancio del partito deve significare anche la sua rigenerazione democratica, attraverso una reale centralità dei circoli e dei territori, una vera condizione di parità di genere, una chiara funzione dirigente dei normali organismi di partito, una piena trasparenza nella gestione delle risorse e dei livelli organizzativi, una effettiva pratica di rotazione negli incarichi politici e istituzionali, una sincera apertura del partito al suo esterno. Occorre un partito non gerarchico, non oligarchico, non piramidale. Occorre un partito che sia avvertito naturalmente come patrimonio proprio da tutte le compagne e tutti compagni, con un tetto alle retribuzioni dei funzionari e di chi ricopre incarichi istituzionali, commisurato, senza ambiguità, al reddito dei settori sociali che intendiamo rappresentare.

**3) Persegue apertamente la gestione unitaria del partito, proponendo gli esecutivi aperti alla partecipazione di tutte le componenti e di tutte le opzioni politiche, al di là degli esiti congressuali.**

Quello che serve non è dividerci, sul piano ideologico, tra chi prospetta una "costituente della sinistra" senza aggettivi, e che perciò non si qualifichi più sul tema della rivoluzione, intesa come superamento del modo di produzione capitalistico, e chi invita ad una "costituente dei comunisti", fondata esclusivamente su base ideologica e simbolica, priva di respiro programmatico e di apertura ai

movimenti, e dunque incapace di incidere positivamente sulla realtà. Il nostro partito è chiamato invece ad un compito straordinariamente difficile: riannodare i fili interrotti con la società. Ha bisogno perciò di tutte le sue energie. La logica maggioritaria, secondo cui chi vince non solo definisce la linea politica ma gestisce anche da solo e unilateralmente il partito, da alcuni postulata come indiscutibile, è invece una delle conseguenze della trasposizione dei modelli della politica borghese nell'agire comunista e una delle cause delle nostre stesse difficoltà.

**4) Dichiaro senza reticenze la nostra non-autosufficienza come partito e al tempo stesso l'importanza della nostra funzione per ricostruire, dal basso, l'unità della sinistra.** Non esistono né la possibilità né il bisogno di un altro soggetto partitico che si sovrapponga a Rifondazione. E non hanno senso né un partito genericamente di sinistra, né uno, simmetricamente opposto, genericamente comunista. Il nostro obiettivo è invece di salvare e rafforzare proprio la "rifondazione comunista" come ricerca e come partito, e di promuovere una rete di relazioni strutturate dal basso, con le quali affrontare, con più forza e con più ragioni, le battaglie sociali e politiche di questa fase.

**Rifondazione Comunista per l'oggi e per il domani** non per conservatorismo, dunque, ma al contrario perché, con tutti i suoi limiti, il nostro partito è una delle poche organizzazioni in Europa che possiede gli elementi di cultura politica per mettere a valore una nuova, originale ipotesi consiliarista, articolata in una pluralità di soggetti grandi e piccoli, collegati a rete e saldamente presenti nei territori e nelle vertenze. E' quello che potremmo definire come "partito sociale", ovvero il tentativo, ancora all'inizio, di un nuovo movimento operaio. In questo fondamentale lavoro di radicamento sociale c'è tutto il tema della ricostruzione di una nuova sinistra, che deve caratterizzarsi per la più ampia democrazia partecipativa, senza scelte calate dall'alto, senza dinamiche escludenti, col rispetto che si deve a tutte le esperienze, siano esse partitiche, sindacali, di comitati di scopo, di volontariato, di iniziativa culturale, sia che abbiano diffusione nazionale o, al contrario, una semplice dimensione locale. Una nuova sinistra plurale nelle forme e nelle pratiche, dunque, strutturata con modalità che permettano anche ai singoli di prendervi parte a pieno titolo. E in questa rete non va determinato alcun superamento di Rifondazione Comunista. Va invece proposto l'utilizzo pieno della sua elaborazione teorica e politica per costruire un nuovo blocco sociale di classe. Occorre procedere, in sostanza, su un doppio binario: da un lato, la costruzione ovunque di "Case della sinistra", dove incontrare su un piano di parità tutte e tutti coloro che intendono promuovere esperienze ed iniziative comuni, costruire vertenze territoriali, dar vita a pratiche di mutualità e di socialità, avviare lavoro culturale e di assistenza; dall'altro, la formalizzazione di una coalizione nazionale tra tutti i soggetti organizzati che, a partire dall'opposizione al governo Berlusconi, operi come un vero e proprio "**forum dell'opposizione sociale**", articolato nei territori e perciò capace di sperimentare, in una concreta pratica sociale, la stessa possibilità di ulteriori passaggi unitari.

**5) Formula con precisione una doppia, necessaria autocritica:** da un lato, rispetto al nostro ultimo congresso, **per aver sottovalutato i reali rapporti di forza del paese**, in particolare per aver ipotizzato una permeabilità di fondo della sinistra moderata alle istanze sociali; dall'altro, rispetto all'alleanza di centrosinistra, **per aver sopravvalutato la nostra capacità di incidenza nel governo Prodi**, in particolare per aver fatto ruotare la nostra azione tutta intorno al patto programmatico, rivendicando il valore vincolante dei punti chiaramente definiti e puntando a forzare, col sostegno dei movimenti, i punti lasciati aperti e indefiniti nella scrittura. In tal modo siamo apparsi ambigui e contraddittori, come quelli che si ergevano a guardiani inflessibili dei patti sottoscritti e che però, contemporaneamente, non li rispettavano. I movimenti, per parte loro, incrinavano il rapporto col PRC a partire dai temi decisivi della guerra, delle basi militari sul nostro territorio, delle grandi opere, della condizione del lavoro e della esplicitazione dei diritti di cittadinanza. Il risultato è che noi siamo stati al governo, ma il paese lo hanno governato altri, e a risaltare è stata solo la nostra impotenza politica. L'autocritica sulla recente esperienza dell'Unione è perciò necessaria. Ciò non vuol dire che dobbiamo perseguire l'isolamento di principio nelle scadenze elettorali o sul piano delle amministrazioni locali.

Vuol dire solo che la ripresa del tema delle alleanze passa prioritariamente per il nostro rafforzamento sociale, per la sperimentazione di una pratica condivisa di opposizione alle destre, per una discontinuità sostanziale rispetto alle logiche perverse della politica attuale, che hanno portato al suo generale discredito e al disprezzo diffuso dei politici, vissuti come "casta". Passa soprattutto per una sostanziale affermazione dei temi che ci caratterizzano: dal lavoro all'ambiente, dai diritti di cittadinanza alle pratiche di accoglienza e solidarietà, dalla cultura della legalità alla promozione dei servizi alle persone.

**6) Individua chiaramente nell'impegno sociale la priorità di questa fase storica.** Nell'esito drammatico del 13 e 14 di aprile hanno pesato certamente gli errori di verticismo, l'improvvisazione, la pratica istituzionalista e le logiche di pura sommatoria di culture e pratiche che hanno contraddistinto la proposta elettorale de "La sinistra, l'arcobaleno". Ma la sconfitta è dipesa soprattutto dalla mancanza di radicamento sociale e dalla impossibilità, in queste condizioni, di essere "socialmente utili". Siamo un partito leggero sul piano sociale, scarsamente presente nei luoghi di lavoro, poco riconoscibile nelle vertenze operaie e del lavoro dipendente sul salario e contro la precarietà, nelle lotte delle comunità sui temi ambientali, nei movimenti che rivendicano diritti; ed è per questo che non riusciamo a fare argine alle difficoltà che la crisi della globalizzazione produce tra i lavoratori e negli strati popolari. La ricostruzione di una soggettività sociale antagonista e il recupero di un punto di vista di classe nelle dinamiche reali della società sono le questioni decisive. Per questo è necessario la dislocazione del nostro partito anzitutto nella società: nei luoghi di lavoro, nelle università e nelle scuole, nelle periferie cittadine, nelle strutture associative. Ciò significa cambiare registro rispetto alla nostra pratica anche recente: prima ancora di muoverci sul piano delle rappresentanze politico-istituzionali occorre il lavoro costante e faticoso di costruzione della nostra presenza nei territori, nelle vertenze per il lavoro, nelle situazioni di conflitto, nei movimenti che rivendicano diritti. L'opposizione al governo delle destre e, oltre le destre, allo sfruttamento, all'oppressione e all'omologazione ai valori dominanti rappresenta il terreno fondamentale sul quale costruire una nuova presenza organizzata del nostro partito e della sinistra di alternativa.

## **IN CONCLUSIONE**

L'aver usato la frase di Majakovskij "*Esci, partito, dalle tue stanze. Torna amico dei ragazzi di strada*" come motto del documento è stata una scelta davvero felice. Nella sua semplicità racchiude il senso profondo della proposta politica: al centro la società, o, più precisamente, l'umanità; ed un partito che esce dalle stanze chiuse della politica, incrocia e si innamora della vita, e dunque della rivoluzione, del comunismo, della felicità possibile consentita a noi umani. Noi vogliamo, compagne e compagni, il partito della rifondazione comunista, a testa alta e a pugno chiuso, casa aperta, accogliente, generosa, forte con i forti e gentile amico di ogni ragazzo di strada.